

GABRIELE ROMALDO, «La collaborazione tra le Chiese può crescere nell'ambito della solidarietà». Vasile Sirbulet. Parroco della chiesa ortodossa di Siena, in «Toscana Oggi», 40/3 (2023), p. 12*

Secondo padre Vasile Sirbulet è nell'accoglienza e nella solidarietà che si manifesta concretamente il cammino ecumenico. Il parroco della chiesa ortodossa di Sant'Anastasia Romana di Siena (afferente al Patriarcato ecumenico di Costantinopoli) intravede nell'ambito sociale la potenziale crescita della collaborazione tra le chiese cristiane, che nell'ultimo anno ha permesso di agevolare gli aiuti inviati al popolo ucraino e l'ospitalità rivolta ai profughi giunti in Toscana. La comunità ortodossa parteciperà alla marcia della pace, in programma questo sabato 21 gennaio, rinnovando così la cooperazione con il Servizio per l'ecumenismo ed il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Siena, Colle di Val D'Elsa, Montalcino. «Le badanti sono un esempio di ecumenismo – ha raccontato padre Vasile, che è a contatto con molte di esse nella sua comunità – nel modo in cui portano il loro esempio di cristianità nelle famiglie in cui lavorano».

Padre Vasile, la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani è l'occasione per fare il punto sul cammino ecumenico: qual è secondo lei oggi la situazione?

«Rispetto a sessant'anni fa quando le Chiese cristiane erano lontane l'una dall'altra, oggi la situazione è migliore. Mi piace il modo in cui Giovanni Paolo II descrisse la Chiesa cattolica e quella ortodossa: sono due polmoni che fanno parte di un unico corpo che è Cristo. Il cammino ecumenico serve a ricordarci che abbiamo la stessa base, gli apostoli e il vangelo, e che abbiamo condiviso lo stesso percorso fino all'undicesimo secolo; occorre ricordare le radici che ci uniscono e non quelle che ci dividono. Non dobbiamo dimenticare che siamo fratelli in Cristo e siamo Chiese sorelle che rappresentano una testimonianza per i non credenti e per le tante famiglie e i tanti giovani che oggi purtroppo si stanno sempre più allontanando dalla fede. Oggi le prime a praticare l'ecumenismo sono le badanti, che rappresentano la maggior parte dei fedeli della mia parrocchia: sono come gli apostoli perché portano il loro esempio di cristianità e di fede nelle famiglie in cui lavorano. Ma nella comunità ortodossa senese di Sant'Anastasia Romana c'è una sorta di ecumenismo "nazionale" essendo composta da rumeni, moldavi, russi, bielorusi, bulgari, georgiani; abbracciamo tutte queste nazionalità».

Come sono in Toscana i rapporti tra le Chiese?

«Belli, abbiamo un buon rapporto con le altre Chiese. La pandemia purtroppo ha frenato un po' di incontri che prima capitavano più frequentemente con la Chiesa valdese e con quella anglicana che sono nel nostro territorio. Siamo stati coinvolti tramite il Servizio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Siena, Colle di Val D'Elsa, Montalcino, nell'organizzazione della marcia della pace che si terrà questo sabato 21 gennaio. Tutti gli incontri sono belli perché ci conosciamo reciprocamente, ci scopriamo, ed è grazie a questi rapporti tra le Chiese che ad esempio abbiamo potuto ospitare tanti profughi ucraini e tante persone che scappano dalla guerra e dalla povertà per trovare la vita».

Ci sono degli ambiti privilegiati in cui la collaborazione potrebbe crescere?

«Credo nell'ambito sociale. Abbiamo coltivato buoni rapporti con la Misericordia e la Caritas di Siena che ci hanno permesso di ospitare tanti profughi e ci hanno aiutato a spedire in Ucraina i beni di prima necessità. La solidarietà oltre ad aver favorito la collaborazione tra le Chiese, ha dunque permesso di aiutare le persone al di fuori dei confini italiani, ma anche all'interno del nostro territorio,

negli ospedali e nelle carceri dove spesso mi sono recato grazie ai buoni rapporti coltivati con i sacerdoti cattolici. Ma la collaborazione può crescere anche negli incontri di preghiera che talvolta abbiamo condiviso con le altre Chiese sorelle tramite il dialogo e i canti».

Il tema di questa settimana per l'unità dei cristiani è «Imparate a fare il bene, cercate la giustizia» (Isaia 1,17). In che modo si può concretizzare questa frase?

«Mi piace molto ricordare l'apostolo Paolo che affermava che in ogni uomo possiamo trovare la somiglianza con il Signore. Tante volte dico alle badanti che sono nelle famiglie “voi non dovete fare il vostro servizio per lo stipendio, ma dovete vedere la somiglianza con il nostro Signore in ciascun malato, e trattarlo con amore”. Alla base della nostra vita cristiana c'è il vangelo e questo amore che ci ha insegnato Cristo lo dobbiamo estendere agli altri, senza fare distinzioni in base al colore della pelle o alla lingua. Così si impara a fare il bene e a cercare la giustizia; se l'umanità imparasse l'amore vero, non vedremmo ciò che sta accadendo oggi in Ucraina: una guerra che fa capire come l'uomo non abbia imparato nulla dalla storia. Questo dialogo speriamo che con il tempo ci porti all'unità, che ciascuno deve ricercare prima di tutto nella propria vita. Le divisioni nascono dall'uomo e non da Cristo».